

Ministero Protesta Agis: «Sbloccate lo spettacolo»

ROMA. Il blocco delle commissioni e dei comitati che decidono i finanziamenti alle attività cinematografiche, di musica e di prosa, è un giudizio dell'Agis, inaccettabile. Perché, oltre a paralizzare l'attività di tutto lo spettacolo italiano, è un'iniziativa indebita: l'azione promossa dalle categorie per l'immediata istituzione presso la presidenza del consiglio di un dipartimento dello Spettacolo, momento essenziale del passaggio per la futura costituzione del ministero della cultura. A nome di tutte le componenti del cinema, del teatro, della musica, del circo e dello spettacolo viaggianti, l'Agis è intervenuta ufficialmente chiedendo al presidente del Consiglio un intervento immediato «atto a rimuovere la annunciata situazione di blocco che, unitamente ad altre componenti congiunturali, impedirebbe l'avvio del condivisibile processo di rinnovamento, causando contestualmente la cessazione dell'attività di imprese ed organismi di spettacolo, con la provincializzazione ed il grave impoverimento del nostro sistema culturale».

L'intervento dell'Agis si inserisce nella più ampia questione riguardante il futuro dell'assetto istituzionale del comparto dello spettacolo, a poche ore dalla discussione in Consiglio dei ministri del disegno di legge Casasse che propone un ampio decentramento delle competenze al di là di ogni concorrente previsione. Il comunicato dell'Agis esprime anche piena comprensione nei confronti dei dipendenti del ministero del Turismo e dello Spettacolo attualmente in stato di agitazione. La protesta, che a sua volta determina il blocco di tutte le commissioni, anche consultive, non sarà revocata «finché non sarà adottato un provvedimento integrativo che preveda il passaggio del personale nelle strutture che debbono essere costituite al posto del soppresso ministero».

In quindicimila l'altra sera a Gubbio con tende e sacchi a pelo per vedere (gratis) il concerto di Pino Daniele, il primo della sua nuova tournée

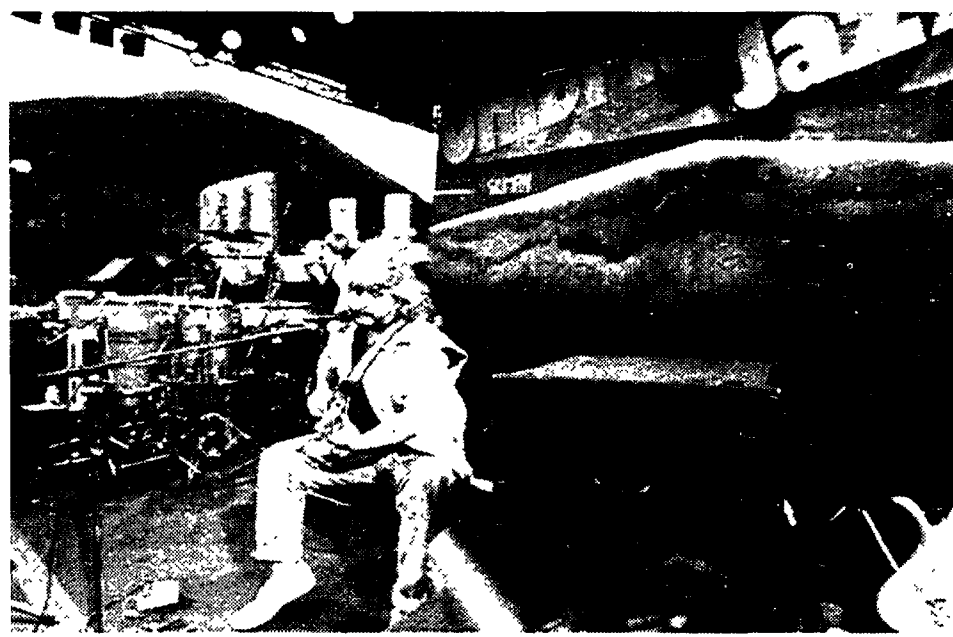
Umbria Jazz, vicino Napoli

Circa quindicimila persone a Gubbio per il concerto di Pino Daniele che ha aperto così, ospite di Umbria Jazz, la sua nuova tournée ancora una volta in versione acustica. Con lui Umbria Jazz ritrova un pubblico di massa, e dopo i concerti di ieri a Perugia con Wynton Marsalis e Caetano Veloso, si prepara al finale di domani sera, in piazza con un vecchio leone della salsa: Tito Puente.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

GUBBIO. Quella dell'altro ieri a Gubbio sembrava veramente una serata anni Settanta per Umbria Jazz, con il pellegrinaggio di migliaia di giovani, forse quindicimila, al grande prato che circonda le rovine dell'antico Teatro Romano; una serata-evento che più evento non si può, con le sue schegge impazzite di cultura hippie, il revival delle collanine indiane, la distesa infinita di bancarelle, i ragazzi e le ragazze arrivati un po' da tutta la regione, alcuni con le tende, i sacchi a pelo, le famiglie in libera uscita, i turisti per caso, tutti insieme appassionatamente, e gratuitamente, per l'uomo in blues della canzone italiana, il buon Pino Daniele (domani è a Paestum, il 21 a Bari, il 23 a Taormina e il 25 a Palermo).

Secondo la formula già sperimentata con successo lo scorso anno a Caracalla, il musicista napoletano si è offerto in versione «unplugged», chitarra acustica, le percussioni di Carol Steel e le tastiere di Antonio Annona, una veste che ora va di moda ma che lui ha adottato in versione acustica, e completamente solo, si era già presentato lo scorso anno a Umbria Jazz, un concerto a



Pino Daniele il musicista napoletano si esibì giovedì sera nell'ambito di «Umbria Jazz»

appartiene a quel tipo di proposte musicali che potrebbero entrare nel cartellone di una qualsiasi rassegna, e dunque ha inteso inevitabilmente qualche polemica sulla qualità del cartellone di questa edizione celebrativa di Umbria Jazz; ma non è tanto l'apertura nei confronti di altri generi ad essere in discussione quanto la qualità delle scelte e il fatto che queste vadano per lo più in direzioni «facili», a scapito di altre sponde musicali che sarebbero potute essere rappresentate (per esempio il rap e le sue fusioni con il jazz, oppure più spazio al funk e all'acid-jazz in questo momento assai vitali), e invece sono più o meno

assenti. E se l'idea di fare la rassegna itinerante si è rivelata vincente, perché ha regalato alla musica delle comici preziose a cui raramente i concerti possono aspirare, il fatto che i concerti siano per lo più gratuiti ha sollevato non poche obiezioni, sempre da parte di «addetti ai lavori», sulla «qualità» della partecipazione del pubblico. Come dire: il pubblico che non paga è un pubblico scarsamente «motivato», vuol solo divertirsi, e accetta tutto quel che passa il convento. La polemica è vecchia e il giudizio ingeneroso: è bastato il concerto di Petruccianni a Perugia a dimostrare che la piazza può essere piena e attenta

anche quando in scena c'è della musica tutt'altro che «di massa».

Ieri sempre in piazza Maggiore a Perugia erano di scena, in due set separati, Delgado Marsalis, trombonista, ultimo arrivato della dinastia dei Marsalis (ma è pronto al debutto anche il più giovane Jason, batterista), e il fratello più celebre, Wynton Marsalis, con il suo setto. Ieri pomeriggio Wynton, che generalmente passa per un perfezionista freddo e anche un po' arrigante, si è concesso un intervallo di puro gioco: dal giardino del suo albergo si è messo a «dialogare» con la tromba, con il contrabbassista che stava pro-

vando nella sua stanza qualche piano più in alto e con uno dei suoi sassofonisti, poi più tardi con tutta la Olympia marching Band di New Orleans. Un fuori programma che ha fatto rivivere un po' lo spirito delle lunghe jam session notturne di Umbria Jazz, quest'anno purtroppo saltate. Stasera, vigilia della finale, a Perugia il programma è fittissimo, con i gruppi francesi, ungheresi, olandesi, della rassegna europea, con il gospel, la Rebirth Brass Band e la Dirty Dozen Brass band in piazza, il trio di Ray Brown, il McCoy Tyner Trio, Maceo Parker e gli Incogniti nei teatrini Morlacchi e Turneo.

Stagione chiusa tra le polemiche La Fenice della discordia

PAOLO PETAZZI

VENEZIA. Si è conclusa in un clima teso la stagione della Fenice (la prossima inaugurerà il prossimo 20 novembre con il *Mosè di Rossini*) dove la prima rappresentazione moderna del *Buovo d'Antonia* di Tommaso Traetta è stata coinvolta nel conflitto tra il contestatissimo sovrintendente Pontel e molti dei dipendenti del teatro: proteste che riguardavano, per l'appunto, la cancellazione dei programmi già previsti per il prossimo autunno e la sorprendente nomina a direttore tecnico, artistico e organizzativo di un sindacalista Uil che suonava in orchestra il trombone e che ha sostenuto Pontel senza riserve, in consiglio d'amministrazione. Tutti i sindacati, con l'eccezione della Uil, hanno proclamato uno sciopero nei giorni delle prime due rappresentazioni del *Buovo d'Antonia*, che, scelta incredibile, è stato ugualmente mandato in scena senza orchestra.

Soltanto alla terza rappresentazione, dunque, si è potuto conoscere il dramma giocoso composto da Traetta nel 1758 su libretto di Goldoni, ispirato molto liberamente a una figura della tradizione popolare. La storia di Buovo Luca di Antonia (città inglese di ignota ubicazione) si legge nei Reali di Francia di Andrea Barberine e in numerosi poemi e romanzi anonimi; ma Goldoni sfrutta quasi esclusivamente la diffusione del nome del personaggio, ponendolo al centro di situazioni tipiche del repertorio buffo e sommerso. Dopo lungo esilio, Buovo torna ad Antonia, sconfigge l'usurpatore Maccabruno che lo aveva cacciato e sposa la figlia di un mugugno, Menichino, superando le differenze di classe e rinunciando all'amore per Drusiana, che, pur tormentata da mille rimorsi ed incertezze, si è innamorata di Maccabruno. Il lieto fine tiene uniti anche Strigliu, fedelissimo amico di Buovo, e la guardiana Cecchina, amica di Menichino. In questa

esile vicenda Goldoni inserisce giochi di travestimenti e riconoscimenti (Buovo ritorna in veste di pellegrino ed è riconosciuto dal suo cavallo); troviamo la quiete di bucolici addii e fughe precipitose, «sen tormenti d'amore e il buffonesco espediente della finta morte di Buovo offrono al musicista un tenero sfondo pastorale e una varietà di situazioni, di personaggi e di «affetti» tra il serio e il buffo. Tra i libretti di Goldoni, quello del *Buovo d'Antonia* rivela una funzionalità che trova conferma nella felice eleganza e nella scioltezza con cui Traetta sa cogliere gli spunti offerti dal testo.

Di Tommaso Traetta (1727-1779), compositore pugliese di formazione napoletana, sono finora state prese prevalentemente opere serie, perché nel secondo Settecento fu uno dei più significativi protagonisti delle istanze di rinnovamento in questo ambito (accanto a Gluck e altri); maggiormente in ombra è rimasta la sua produzione comica o semiseria, e ha quindi particolare significato la prima ripresa moderna del *Buovo d'Antonia*, che rivela un musicista molto dotato anche in questo ambito, certamente uno degli autori cui potrà guardare con maggiore interesse Mozart.

Alan Curtis è il primo artefice di questa riscoperta come revisore della partitura e come direttore della rappresentazione veneziana, alla guida di una compagnia di giovani che è apparsa garbata ma assai fragile, e di cui citeremo Howard Crook (Buovo), Giuseppe Zambon e Caterina Trogu-Rodríguez; disastrosa l'idea di Curtis di affidare a un controltore la parte di Drusiana, il personaggio femminile più interessante, per i cui tormenti amorosi Traetta ha creato musica bellissima. Cometa, ma poco incisiva la direzione di Curtis; la regia, le scene e i costumi di Pier Luigi Piffarino offrono un contributo elegante e rispettoso ma piuttosto distratto alla nascita del *Buovo d'Antonia*.

A San Miniato Bussotti ha diretto un testo del poeta caribico Ti-Jean e i suoi fratelli Una scena per il Nobel Walcott

Prima italiana ed europea, a San Miniato, sulla Piazza del Duomo, per *Ti-Jean e i suoi fratelli*, opera teatrale, risalente alla giovinezza, dello scrittore caribico Derek Walcott, insignito nel 1992 del Premio Nobel: una favola, anche musicale, sull'eterna lotta fra il Bene e il Male, allestita da Sylvano Bussotti, qui in veste di regista, costumista, scenografo, e con Remo Gironi in un triplice ruolo.

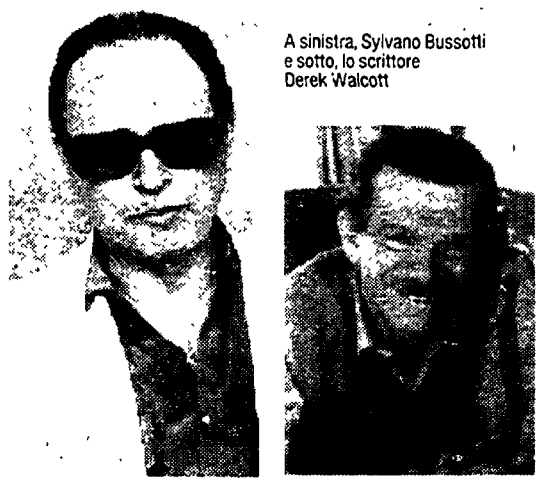
Annuska Palme Sanavio, dalle edizioni Adelphi) esordì nel 1958 a Trinidad, e qui venne riproposto nel 1970 col rivestimento delle musiche di André Tancrède. Si tratta di una favola, che può echeggiare anche le nostre «moralità» medievali: tre giovani fratelli, Gros Jean, Mi-Jean e Ti-Jean, figli d'una povera vedova, sono sfidati a gara, l'uno dopo l'altro, dal Diavolo. Il quale si dichiara perdente, e ripagherà con danaro sonante l'avversario, se questi, senza perdere mai la calma, farà saltare i nervi a lui, al Maligo, inducendolo a provare sentimenti umani, dall'ira alla pietà. Ardua compito, anche perché il demonio si presenta sotto aspetti diversi (d'un saggio vecchio che abita nel bosco, d'un piantatore esoso ma dai modi bonari). Sia il primo fratello, che confida solo nella forza fisica, sia il secondo, che vacuamente filosofeggia, saranno sconfitti, uccisi e sbranati. A battere il Nemico sarà proprio Ti-Jean, con la sua furberia dall'apparenza sempliciotta, venata d'un buon grano

di follia (vien da pensare al nostro Bertoldo).

Ma il personaggio più nuovo per noi, e più toccante, è il Bolom, creatura informe, «spirito dei bambini non nati», costretto a far da messaggero al Diavolo, ma che chiede solo, e alla fine ottiene, di poter anch'egli «venire al mondo», pur avendo avuto conoscenza, da spettatore, delle miserie della vita, dell'ineluttabilità del dolore e della morte.

Di contorno, i narratori e commentatori della favola, una schiera di animali parlanti (il Ranocchio, il Grillo, la Luciolina, l'Uccello), che rappresentano la tenace continuità della Natura, rispetto all'estinguersi dei singoli viventi.

Questa «commedia musicale», dove motivi d'importazione europea s'intrecciano a vigorosi spunti ricavati dalla cultura afroamericana e americana, sembra possedere dunque, sulla carta, uno spessore linguistico e tematico che lo spettacolo restituisce solo in parte, nonostante il generoso



A sinistra, Sylvano Bussotti e sotto, lo scrittore Derek Walcott

impegno dei suoi realizzatori, a cominciare da Sylvano Bussotti, regista scenografo costumista curatore delle luci, i numeri-canori e ballettistici recanoni d'una «folcloristica» abbastanza di maniera, richiamando alla memoria certe riviste «esotiche» di altra epoca. Mentre, a esempio, rischia di sfuggire la differenziazione non solo cromatica, che il testo suggerisce, tra il Diavolo, bianco nelle sue varie incarnazioni, e i suoi avversari, tutti Neri. E insomma era forse da far saltare meglio la nevatura anticolonialista dell'opera

(Walcott ha scritto altresì un dramma sulla storia «rivolta di Haiti», argomento che ispirò, tra gli altri, il poeta antillano Aimé Césaire e il romanziere cubano Alejo Carpentier).

Premio della compagnia Remo Gironi che, popolarmente consacrato nel Cattivito della *Pioura*, impersona qui, con apprezzabili sfumature, il Cattivissimo. Degli altri, ricorderemo, con Victoria Zinny che è la Madre, Gianni De Feo come Ti-Jean, Antonello Chiochi, Leandro Amato, Antonio Fabbri, soprattutto Massimo Fedele come Bolom. Caldo il successo.

A Macerata serata trionfale per Bruson-Rigoletto

MACERATA. Da qualche tempo Macerata Opera sta cambiando pelle. Da palestra per esibizioni muscolari di divi e presunti tali a galleria di opere «come le ha scritte l'autore»; da calderone di alliestimenti raffazzonati affidati ai più fantasiosi perdidonio a vivaio di sperimentalismi scenotecnici. E dunque quest'anno ecco *Rigoletto* («Venezia 1851» e Josef Svoboda a far rivivere, dopo la *Traviata* dello scorso anno, il lungo palcoscenico dello Sferisterio. Ed ecco anche la prima polemica causata dalla televisione, invadente come non mai, a cancellare l'effetto notturno in cui tutta l'opera doveva essere immersa. Per anni Fedele D'Amico si alzava e se ne andava al solo apparire di una telecamera, come fece nell'84 al *Viaggio a Reims* presso, Abbado o non Abbado. Far alzare tremila persone

paganti sarebbe certo più complesso, ma anche fargli digerire le incongruenze di una illuminazione a giorno è dura. In uno dei sette boccacceschi sementi che Svoboda ha immaginato come luoghi deputati degli accadimenti, essenzialissimo, due colonne e un'architrave, si vede, al terzo atto la povera Gilda che la salti morti per celarsi alla vista di Maddalena e Sparafucile, che a trenta centimetri di distanza devono far finta di non vederla, per pugnalarla subito dopo quando, stupore!, si accorgono che lei è proprio lì. Il ridicolo, a teatro, si annida nelle pieghe del dramma, come sapeva benissimo Verdi che torturava i suoi librettisti per fargli trovare le «posizioni giuste», cioè una verità vera. Bastava dunque preparare Raidue di cominciare le riprese della seconda recita, o per lo meno modificare qual-



Renato Bruson

che indicazione nella non fantasiosa regia di Brockhaus. Lo spettacolo comunque marcia e convince per la discrezione con la quale Svoboda ha letto il rinascimento di oro finto dell'opera, impostando il succedersi delle «case», che si svolgono in silenzio sulla lunghissima gradinata del palcoscenico come lo sfogliarsi delle pagine di un romanzo d'appendice.

L'attenzione si concentra così sui protagonisti e su alcuni momenti forti: l'apparizione di Monterone che tuona la sua maledizione come il Commentatore del *Don Giovanni*. O la vergogna di Rigoletto e Gilda che si estraniavano dal mondo dei potenti, l'uno pronto alla vendetta, l'altra al sacrificio. Ci vuole voce, presenza ed esperienza umana per reggere questi colossali personaggi. È Renato Bruson in serata strepitosa ha dato il meglio di sé, ricevendo una trionfale ovazione alla fine di «Cortigiana»,

che nell'Ottocento faceva impazzire le consurdi di mezza Europa. Adeguati gli altri del cast, Elisabetta Andreani, Maddalena, Daniela Broganelli, Giovanna, Paolo Ruzmetz, Manullo, con l'ottimo Sparafucile di Michael Milanov e il silvestro Monterone di Andea Silvestrelli.

Da ultimo Gustav Kuhn del quale tutti gli anni dobbiamo scrivere le stesse cose per la sua teutonica incapacità di esercitare la fantasia. La sua direzione, di questa come di molte altre opere, si attesta su livelli di professionalità tecnica e di episodicità interpretativa. C'è una buona concezione, ma non un progetto, ci sono capacità di ampio fraseggio descrittivo e morte piaghe di noia con tempi lenti al limite del tollerabile per cantanti e pubblico. Kuhn sembra un *deja vu* musicale, ma a teatro non si va proprio per provare emozioni nuove?

**1ª Festa Nazionale
ITALIA RADIO
Bosco Albergati
Castelfranco Emilia - Modena
DAL 23 LUGLIO AL 9 AGOSTO**

VENERDÌ 23 LUGLIO
Presso Anfiteatro - Ore 21.45: Incontro politico di apertura della festa con ACHILLE OCCHETTO segretario naz. del Pds. Intervistato da Carmine Folla direttore di Italia Radio - Presiede: Vittorio Martinelli coord. seg. feder. Pds di Modena.

SABATO 24 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'informazione oggi» con Vincenzo Vita - Presiede: Dario Guidi responsabile Unità di Modena - Coordinano il dibattito: Marco Broccoli e Mario De Santis - Italia Radio.

DOMENICA 25 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Donne e politica» Tavola rotonda con: Giglia Tedesco presidente del Consiglio Naz. del Pds, Antonina Rinaldi parlamentare del Pds, Paola Bottini consigliere regionale del Pds. Presiede Luisa Zuffi resp. femm. feder. Pds di Modena. Coordina il dibattito: Silvia Geronzi - Italia Radio.

LUNEDÌ 26 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.45: «Qualche proposta politica dal Mezzogiorno per l'Italia?». Dibattito fra: Antonio Bassolino dir. Naz. Pds, Leoluca Orlando Rete, Sandro Rutolo de «Il Rosso e il Nero». Presiede: Natalino Bergeronzi resp. Festa di Bosco Albergati. Coordina il dibattito: Ida Bressa - Italia Radio.

MARTEDÌ 27 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'Unità: un giornale per le forze di progresso». Incontro con: Walter Veltroni dir. dell'Unità, Amato Mattia pres. azienda Unità. Presiede Luigi Costi seg. Fed. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Ida Bressa e Manuela Gentili - Italia Radio.

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: Incontro con i segretari delle Unità di Base e gli iscritti al Pds sui temi della comunicazione: a cominciare su Italia Radio, con Davide Visani coord. della seg. Naz. Pds, Carmine Folla dir. di Italia Radio. Presiede: Mauro Battaglia seg. Fed. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Romeo Ripanti e Marco Rossi - Italia Radio.

GIOVEDÌ 29 LUGLIO
Presso lo spazio della Sinistra Giovanile - Ore 19: «I giovani e il Pds». Incontro con: Massimo D'Alema pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Nicola Zingarelli coord. Naz. della Sinistra Giovanile. Presiede e coordina: Stefano Bonaccini Sinistra giovanile di Modena, con Antonello Marzio - Italia Radio.

Sala conferenza - Ore 21.30: «Le prospettive della sinistra». Dibattito con Massimo D'Alema pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Alfredo Galasso Rete, Wiler Bordon coord. di Alleanza democratica, Lucio Magri fid. comunista, Mauro Palasant Verdi, Valdo Spini ministro dell'Ambiente - Psi. Presiede Demos Malavasi seg. Fed. Pds di Modena. Coordina il dibattito: Romeo Ripanti - Italia Radio.

VENERDÌ 30 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Mafia e potere». Severio Lodato giornalista - intervista: Luciano Violante pres. commissione Antimafia. Presiede: Giorgio Pighi pres. C.F. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Gian Maria Monti e Camillo De Marco - Italia Radio.

SABATO 31 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'alta velocità» Dibattito con: Renato Cecchi ass. all'Imp. Regione Emilia Romagna, Anna Donati resp. Trasporti WWF - Italia, Maurizio Cavagnaro resp. dir. Trasporti Italia-Roma. Presiede: Vanni Bulgarelli resp. ambiente Pds Emilia-Romagna. Coordina il dibattito: Andrea Zanini - Italia Radio.

LUNEDÌ 2 AGOSTO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «13 anni dopo Bologna: le stragi in Italia». Sandro Curzi dir. del Tg3, intervista Massimo Bruttì resp. Giustizia direzione Pds, Guido Calvi avv. parte civile processi sulle stragi, Daria Bonferrati pres. Ass. parenti vittime di Ustica, Giovanni Ferrara sen. Pri, Paolo Bolognesi vice-pres. assoc. familiari vittime della strage di Bologna, Presiede Fausto Gallanti sindaco di Castelfranco Emilia. Coordina il dibattito: Antonio Longo - Italia Radio e Daniele Iacchetti.

MARTEDÌ 3 AGOSTO
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Emilia: sazietà e disperazione?». Conduce e coordina: Patrizio Roveroni con Fabio Fazio, Freak Antoni, Paolo Manzini vice-pres. della Provincia di Modena, Massimo Mezzetti seg. Unione Comuniste Pds Modena, Vittorio Sattini pres. Arci di Modena.

VENERDÌ 6 AGOSTO
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Giovani e occupazione». Riflessioni sull'autoapprendimento giovanile a partire da un'esperienza modenese. Presiede e introduce: Tullio Aymone università di Modena, Benito Gaballo pres. della Coop. Coop. Stucchio e Lagori, Ivan Bignardi dir. Ecipar-Cna, Mario Del Monte pres. Lega delle Cooperative di Modena, Ughetta Galli seg. Org. di Modena. Coordina il dibattito: Antonio Longo di Italia Radio.